

Il nuovo cambio dello scellino austriaco

L'importanza dei provvedimenti valutari austriaci del 25 novembre 1949, e cioè della svalutazione dello scellino, ci ha indotto a pubblicare una breve nota, espositiva e critica, di un esperto austriaco il Prof. Riccardo Kerschagl, Vice-Rettore della Scuola Superiore di Commercio Internazionale di Vienna, corredandola di qualche nota e di qualche notizia statistica ad uso del lettore italiano.

Il Prof. Kerschagl rappresenta una tendenza liberista rimasta finora un po' a margine dell'effettiva politica economica dell'Austria, ma assai importante per l'avvenire e nei riguardi internazionali. Come tale, essa ha anzi avuto una certa prevalenza in occasione della recente svalutazione dello scellino che provocò tante discussioni e diede origine a notevoli contrasti negli ambienti economici austriaci.

Per ben comprendere il senso di tali discussioni e lo stesso tono polemico della nota del Kerschagl, occorre aver presenti l'importanza del commercio con l'estero, nell'economia del piccolo paese, e il peso decisivo che ha avuto la regolamentazione nel favorevole sviluppo del benessere austriaco.

L'avvenire dell'economia austriaca, nel nuovo quadro politico-geografico offerto dal dopoguerra, sembra dipendere soprattutto dalle possibilità di ulteriore sviluppo del commercio con l'estero. Al punto culminante della sua ricostruzione, l'Austria si era trovata a risolvere, seppure su una piattaforma strutturale ben più favorevole, per risorse e grado di industrializzazione, problemi analoghi a quelli che avevano preceduto l'Anschluss. Primo fra questi l'allargamento del suo mercato estero.

Ora, considerando gli eventi sino all'autunno del 1948, non si può negare che tale obiettivo sia stato raggiunto, ad onta della complicata struttura valutaria, che offre aspetti curiosi, specialmente per l'osservatore abituato a giudicare con stretta mentalità liberistica. Tale struttura, che non è qualcosa di superfluo o di aggiunto nella vita economica dell'Austria, ma fa parte integrante di una complessa regolamentazione, presenta, con difetti inevitabili, dei pregi di prim'ordine.

Il più particolare vantaggio sul terreno dei rapporti con l'estero è costituito da una certa autonomia di manovra economica che implica, per converso, oltre il faticoso svolgersi degli affari commerciali, il difficile adattamento ad ogni alterazione dell'equilibrio valutario internazionale. Non è stato un caso se la originaria resistenza inglese alla svalutazione della sterlina è stata seguita dal facile cedimento dei paesi dell'O. E. C. E., eccezione fatta per l'Austria che svalutò soltanto il 25 novembre 1949. Si tratta di entrambi i casi di economie regolate i cui dirigenti temevano conseguenze pressoché analoghe, talché si può ritenere, contrariamente al parere dell'A. dello scritto che presentiamo, che scarso peso abbiano avuto, nei due casi, le ragioni elettorali.

I. - Dopo la seconda guerra mondiale, nessuno dei paesi belligeranti si trovò in grado di prevedere con certezza a quale cambio avrebbe potuto stabilizzare la propria moneta. Si era soltanto sicuri che, quand'anche si fossero applicati rigorosi provvedimenti per assorbire l'eccedenza di circolante, il cambio non avrebbe più potuto essere fissato ai primi

Per quanto grande sia l'interesse teoretico presentato da mutamenti della politica degli eventi valutari nell'evoluzione delle economie regolate, vi sono anche motivi più pratici che inducono a considerare molto da vicino i recenti provvedimenti austriaci. Se la svalutazione della sterlina è stata di eccezionale importanza per l'economia italiana, non si deve sottovalutare quella tardiva dello scellino austriaco. Molte sono le ragioni a favore di questa tesi, che qui brevemente elenchiamo:

a) Innanzi tutto il crescente peso del commercio con l'Austria negli scambi complessivi dell'Italia con il mondo e con il continente europeo.

Dal 1948 (10 mesi) al 1949 (10 mesi), le importazioni dell'Austria sono cresciute del 60%; esse rappresentavano nel 1948 l'1,41% delle importazioni complessive italiane; nel 1949 sono passate al 2,15% (1937: 4,5%).

Le esportazioni sono aumentate dell'87% dal 1948 al 1949; nel 1938, rappresentavano l'1,60% delle esportazioni totali; nel 1949 il 2,72% (1937: 2,80%).

L'Austria occupava nel 1949 il quarto posto, in ordine di importanza, nei paesi del continente europeo tanto per le importazioni che per le esportazioni (1937: 3° posto).

b) L'Austria può essere considerata, proprio per la sua struttura politico-geografica, come il paese più rappresentativo dell'attuale tendenza alla concentrazione continentale del commercio italiano. L'importanza degli scambi italo-austriaci non deriva soltanto dalla loro considerevole entità, ma trae origine soprattutto dalla stretta complementarità delle due economie. Da tempo si parla infatti, con molto fondamento, di unione doganale se non di unione economica dei due paesi.

L'insertimento del mercato austriaco in un mercato più vasto rappresenta, come si è detto, una necessità di sviluppo per l'economia della piccola repubblica e ha anzi costituito la base economica dell'Anschluss. L'alternativa al ritorno nello Stato tedesco è costituita soltanto da un'unione con l'Italia, possibile dal lato politico, e ricca di fertili conseguenze per l'economia italiana. Fra l'altro, di tanto ne verrebbe accresciuta la nostra possibilità di intermediazione commerciale tra l'Occidente e l'Oriente, nel cui campo l'Austria si è ormai specializzata.

c) La nuova discriminazione del cambio all'importazione e all'esportazione impone un attento esame dei settori merceologici in cui essa è operante. Ciò non tanto per gli immediati riflessi sul commercio italiano che, svolgendosi per affari di reciprocità, è in certo qual modo insensibile al mutamento dei cambi austriaci, ma nei riguardi della concorrenza straniera, specialmente di quella tedesca e dei paesi dell'Europa orientale;

d) L'applicazione del cambio « premio » alle divise turistiche sullupperà di tanto l'afflusso turistico verso l'Austria, in diretta concorrenza con il nostro, non solo come ricezione di turisti stranieri, ma anche di turisti italiani. (N. d. T.)

tivi livelli. Ci si trovava infatti in una situazione economica complessiva estremamente alterata a cagione delle varie misure di pianificazione, o, quanto meno, di controllo, che avevano abbracciato non soltanto il settore delle divise, ma quasi interamente quello dei prezzi e dei salari. Data la vecchia regola, per cui quanto più una moneta si stacca dal

tallone aureo, tanto più fortemente viene a dipendere dalla parità del potere d'acquisto, ossia dai prezzi comparati, sembrò cosa naturale che un qualsiasi nuovo e abbastanza stabile livello dei cambi dovesse dipendere da una certa stabilità dei salari e dei prezzi. (1)

Di fatto, non si poteva contare su tale stabilità ad onta di tutta l'assistenza di tipo U.N.R.R.A. e Piano Marshall.

Una cosa era comunque certa, e cioè che qualsiasi cambio sarebbe stato destinato ad assumere prima o poi un carattere puramente fittizio, qualora non avesse corrisposto alla parità dei poteri d'acquisto. A nulla avrebbero giovato tentativi di più rigorosa disciplina delle divise. Tenuto conto, però, della naturale azione reciproca fra cambi e prezzi egualmente artificiosi, appariva anche evidente come un simile stato di cose si sarebbe sempre concluso nel senso che ogni nuovo cambio fittizio avrebbe imposto nuovi controlli economici, e come ogni nuova fissazione artificiosa di prezzi avrebbe complicato ulteriormente la disciplina delle divise (2).

In altri termini, non sarebbe stato possibile procedere ad un effettivo allentamento dei controlli economici, finché non si fossero più adottati cambi fittizi, come non avrebbe avuto scopo compiere sforzi per giungere ad una forma di economia più libera, col mantenersi fermi sui cambi artificiosi. Ora, non soltanto, l'Austria, ma quasi tutti i paesi dell'Europa Occidentale, e prima la Gran Bretagna, ci hanno dato la prova più convincente di quanto abbiamo asserito.

2. - La situazione monetaria e valutaria austriaca nell'estate del 1949 può essere riassunta in pochi tratti.

Nel dicembre 1945 e nel dicembre 1947 erano stati adottati energici provvedimenti per assorbire l'eccedenza della circolazione dei biglietti di banca e del volume dei depositi bancari senza che con questo si fosse inteso in qualsiasi modo fissare un nuovo corso di cambi (*).

Grazie all'introduzione dell'« imposta di occupazione », si era inoltre provveduto ad estinguere l'ultima fonte d'inflazione. L'Austria, quale paese liberato, aveva infatti dovuto pagare oltre due miliardi di scellini per spese di occupazione, nonostante che da diverso tempo gli americani avessero rinunciato alla loro quota e gli inglesi non avessero prelevato la loro, di modo che praticamente soltanto Russi e Francesi erano stati effettivamente liquidati. Il corso di 10 scellini per un dollaro, fissato

(1) Cfr. R. KERSCHAGL, *Das Geld von Heute (La moneta di oggi)*, Vienna, 1949.

(2) Cfr. al riguardo R. KERSCHAGL, *Die Devisenbewirtschaftung (Il controllo delle divise)*, Vienna e Berlino 1933.

(*) Cfr. per i provvedimenti del 1945 e del 1947 l'articolo « Esperienze austriache di inflazione repressa » (GIULIO PIENNA-NERA, « Moneta e Credito », N. 3, 3° trimestre 1948, Roma, pag. 182 segg.) (N. d. T.)

provvisoriamente nell'autunno 1945, aveva carattere puramente fittizio. Il corso dello scellino a Zurigo, oscillante fra 13 e 14 franchi svizzeri per 100 scellini, non era meno fittizio e comportava un enorme premio per il rischio e per il compenso dovuto alle operazioni di borsa nera. Il commercio di importazione e quello di esportazione offrivano aspetti di singolare interesse; nessun esportatore si sarebbe trovato in condizione di esportare, qualora avesse dovuto porre a disposizione della Banca Nazionale Austriaca, o di un importatore, le divise, ottenute attraverso l'esportazione, al cambio di 10 scellini per un dollaro. Per tale ragione, vennero istituite, a beneficio degli esportatori, le cosiddette quote individuali e differenziate che — a seconda delle difficoltà fraposte alla capacità austriaca di concorrere sui mercati esteri — consentivano all'esportatore di disporre dal 40% all'80% del ricavo delle sue vendite all'estero. All'esportatore era consentito cedere la sua quota disponibile ad un importatore, cui fosse stata conferita una licenza di importazione, e di concordare all'uopo un cambio più elevato. A seconda della categoria di merci esportate — e di quelle importate, in quanto il sistema vigeva anche per le importazioni — venivano fissati diversi cambi cosicché si parlava di dollaro per la magnesite, di dollaro per la carta e di dollaro per l'acciaio rapido, ecc. In ogni caso si aveva la chiara impressione che queste valutazioni potessero essere più prossime alla realtà e dovessero costituire la base di una nuova regolamentazione.

Vi era invece forte divergenza di opinioni sulla scelta del momento per questa nuova regolamentazione. Chi scrive era del parere di giungere al più presto ad una soluzione per liberarsi altrettanto rapidamente al regime fittizio in cui si viveva, anche se determinati problemi indirettamente connessi con la fissazione di un nuovo cambio (quali ad esempio, la valutazione dei bilanci e il trattamento fiscale da applicarsi ai criteri e ai debiti in valuta estera) in primo tempo avrebbero potuto essere risolti soltanto in via provvisoria. Egli propose perciò di fissare, quale termine massimo, la primavera del 1949 o, di procedere almeno parallelamente alla prevista svalutazione della sterlina; le sue proposte non vennero peraltro accettate. Le autorità austriache indugiarono, e anche le trattative col « Fondo Monetario Internazionale » si rivelarono molto lunghe e complicate.

La causa principale delle difficoltà va ricercata nella riluttanza austriaca a consentire un simultaneo sblocco di tutti i cambi che si temeva dovesse provocare un enorme rialzo dei prezzi e dei salari. A questo riguardo, occorre precisare che gli eccessi temuti — nel caso si fossero verificati — sarebbero stati conseguenze non già di considerazioni realistiche, ma di una mentalità speculativa e di motivi puramente psicologici.

Contrariamente al parere di diversi esperti di primo ordine, per cui si sarebbe dovuto far coincidere

l'adeguamento del cambio con la svalutazione della sterlina, i due partiti al governo decisero di non scegliere una data immediatamente antecedente alle elezioni. Anzi, essi si accordarono per fissare la data dopo le elezioni e per affidare l'esecuzione al nuovo Gabinetto. Tale rinvio avvenne nonostante sembrasse assai improbabile che da questo lato potessero sorgere difficoltà molto gravi per i partiti governativi; si consideri infatti che dei due partiti di opposizione, quello degli indipendenti si era pronunciato a favore della svalutazione e quello comunista avrebbe difficilmente potuto avversare un provvedimento da esso stesso definito, in altre occasioni, « anticapitalista » e che tale in definitiva poteva considerarsi. Qualora si tenga poi conto che in Inghilterra il partito laburista rinviò le elezioni affinché non avessero luogo in un periodo troppo vicino a quello della svalutazione della sterlina, si potrà meglio giudicare il rinvio austriaco, per quanto esso sia difficile a spiegarsi dallo stretto punto di vista della tecnica valutaria.....

3. - Di fatto, la nuova disciplina fu resa esecutiva il giorno 25 novembre 1949 (Decreto Ministeriale 10 novembre 1949). Essa non è affatto semplice; in sostanza, rappresenta soltanto un ulteriore passo verso la liberazione dal regime artificioso in vigore; pecca per essere stata procrastinata almeno di alcuni mesi, ma costituisce pur sempre una soluzione che potrà condurre infine all'integrale soppressione del regime di economia controllata anche nel settore in esame.

Eccone la sostanza:

a) vi sono adesso tre cambi: il cambio ufficiale, il cambio « premio » e il cambio « misto ».

b) il cambio ufficiale è di 14,40 scellini per 1 dollaro e il cambio « misto » o cambio « effettivo » di circa 21,36 scellini per dollaro. Questi cambi sono stati istituiti con diversi scopi: il cosiddetto corso ufficiale o corso basilare sostituisce il vecchio corso fittizio di 10 scellini per un dollaro, ma non è meno fittizio di quest'ultimo, ed il fatto che tale artificiosità venga mantenuta si deve soprattutto attribuire a motivi sia di carattere giuridico inerenti agli obblighi cui è vincolata l'Austria, sia alla liquidazione delle forniture nel quadro E. R. P. Ciononostante, per un periodo di transizione, di cui dovrà essere concordata la durata fra i dirigenti preposti all'Amministrazione del Piano Marshall ed il Governo Austriaco, taluni articoli di particolare importanza vitale (determinati generi alimentari ed il carbone) che vengono forniti in conto E.R.P. continueranno ad essere valutati secondo il rapporto di 10 scellini = 1 dollaro. Questa prassi rimarrà in vigore finché la flessione dei prezzi sui mercati mondiali non consentirà di stabilire un nuovo rapporto di cambio; altrimenti si correrebbe il rischio di un rialzo nel costo della vita come riflesso di un

accentuato momento dei prezzi dei più importanti prodotti vitali.

c) Dal punto di vista dei cambi, esportazioni e importazioni vengono regolate su nuove basi. Le importazioni nel quadro del Piano Marshall — fatta eccezione dei menzionati articoli di importanza vitale — verranno liquidate al cambio ufficiale di 14,40 scellini per un dollaro. Per tutte le altre merci di importazione si sono compilate tre liste (3):

Alla *Lista A* appartengono le merci per cui vengono assegnate divise al cambio ufficiale (14,40 scellini = 1 dollaro). Si tratta di un gruppo merceologico limitato che comprende merci dette di importanza vitale, quali frumento, zucchero, sementi e concimi chimici.

Alla *Lista B* appartengono circa 200 prodotti o gruppi di prodotti affini; per essa, l'assegnazione vien fatta per il 40% al cambio ufficiale (14,40 scellini = 1 dollaro); e per il 60% al cosiddetto cambio « premio » (26 scellini = 1 dollaro); in altri termini, la complessiva assegnazione di divise avviene ad un corso « misto » di 21,36 scellini per 1 dollaro.

La *Lista C* comprende pure circa 200 prodotti che vengono liquidati al cambio « premio » di 26 scellini per 1 dollaro.

Sembra infine che le ultime due liste debbono essere ancora ampiamente completate, poiché, come sono, lasciano aperto un complesso di difficoltà che soltanto la pratica potrà chiarire e consentire di superare.

d) Anche la regolamentazione dell'esportazione è stata profondamente mutata. Sono state abolite le quote individuali e differenziate; ad ogni esportatore, senza distinzione, compete una quota del 60% delle divise incassate dall'esportatore, quota che egli ha la facoltà di vendere al cambio « premio » di circa 26 scellini per dollaro — che è il più elevato — ove non occorran a lui stesso per scopi riconosciuti legittimi, soprattutto per importazioni di materie prime. Dato che all'esportatore è fatto obbligo di cedere alla Banca Nazionale Austriaca la residuale quota di divise (40%) al cambio ufficiale di 14,40 scellini per dollaro, l'esportatore stesso beneficia sull'effettivo ricavo delle sue divise d'esportazione del cosiddetto cambio « misto » di circa 21,36 scellini per dollaro.

e) I pagamenti, che non costituiscano corrispettivo di merci, vengono in linea di massima liquidati al cambio « premio » tanto per l'acquisto quanto per la vendita di divise. Il cambio « premi » si applica, dunque, prevalentemente all'acquisto di divise per viaggi all'estero, alla cessione di divise ottenute con il movimento turistico, alla liquidazione di onorari agli autori, a spese varie ecc.

f) Gli importatori non avranno più bisogno di procurarsi le divise attraverso trattative individuali

(3) Cfr. la circ. N. 36 (8-12-49) della Banca Nazionale Austriaca.

ed indipendenti, ma potranno acquistarle per il tramite di un istituto finanziario al cambio pertinente alla categoria di merci cui si riferiscono le loro importazioni (lettera c).

4. - Dopo i chiarimenti di carattere tecnico, ci si trova a dover rispondere alla questione, senza dubbio molto difficile, se la nuova regolamentazione possa considerarsi congrua e presenti probabilità di successo.

Non mancano a questo proposito opinioni positive. La Camera Federale di Economia Industriale ha accolto con viva soddisfazione i nuovi provvedimenti e li ha definiti un primo passo verso la soppressione del controllo sulle divise. Secondo il giudizio della Camera, la nuova regolamentazione avrebbe avuto il magico effetto di sollevare il velo che finora nascondeva le effettive condizioni dell'economia austriaca. Inoltre, la legge testè approvata, per la riduzione delle imposte sul reddito, sui salari e sulle società, sarebbe senza dubbio idonea a neutralizzare le ripercussioni di eventuali lievi aumenti di prezzo ed a compensarle.

In realtà, le cose non sono così semplici, come a prima vista potrebbero apparire. Per convincersene, basta stabilire un confronto fra i vantaggi e gli svantaggi della soluzione adottata; a tale scopo conviene iniziare l'esame di questi ultimi.

La nuova soluzione è senza dubbio molto complicata. Essa mescola inoltre elementi di politica valutaria ed elementi di politica commerciale in modo inopportuno, in quanto l'assegnare all'importazione divise a cambi diversi equivale virtualmente a concedere premi differenziati. La nuova soluzione unifica, è vero, la quota di divise che gli esportatori debbono cedere alla Banca Nazionale Austriaca, ma questo risultato è stato ottenuto, in primo luogo, applicando una differenziazione ai cambi di importazione e, in secondo luogo, con l'aumentare a vantaggio di taluni esportatori — nei confronti del precedente sistema — la quota di divise a loro libera disposizione, e riducendola nel contempo ad altri, di modo che la capacità di vendita di questi ultimi viene a trovarsi di tanto indebolita (*). Qualora, però, come potrebbe anche essere possibile, a taluni settori del commercio di esportazione, si concedessero di nuovo speciali differenziate quote di divise, si tornerebbe ad infrangere il criterio dell'unificazione e della uniformità, sacrificando in tal modo il principale vantaggio offerto dalle nuove disposizioni. Probabilmente, si preferirà, prima o poi, elevare in via generale la quota unitaria di divise da lasciarsi a disposizione degli esportatori, anziché adottare il nuovo sistema di differenziazione. Non è, infatti, possibile giudicare, fin d'ora, se, nella misura stabilita, il cambio « premio » risponderà

(*) Si ricordi il precedente sistema di cambi differenziati all'esportazione, implicanti delle « quote libere » dal 40 all'80% delle divise spettanti agli esportatori. (N. d. T.)

effettivamente alle aspettative, poiché ciò non dipenderà tanto dagli elementi di politica valutaria quanto dall'andamento dei salari e dei prezzi; e quanto ai salari, non sembra, inverso, almeno per ora, che si voglia usare quella maniera forte che la situazione politico - monetaria imporrebbe.

Dall'altro lato, vi sono fattori positivi. Indubbiamente, ci si va allontanando dal sistema dei cambi puramente fittizi, finora vigente. Inoltre, sarà certamente possibile mantenere, senza troppe difficoltà, il « cambio premio » nella sua posizione di quota più elevata, finché l'assistenza Marshall rimarrà nelle attuali proporzioni, e si potrà inoltre esercitare sui cosiddetti cambi di borsa nera una notevole pressione al punto che, se tutto andrà bene, il primo potrà via via sostituirsi ai secondi. E', altresì, lecito aspettarsi con certezza una favorevole ripercussione sul movimento turistico (*).

La maggiore elasticità nell'applicazione dei corsi, consentita dalla nuova soluzione, potrà, anzi, dovrà certamente portare prima o poi alla generale formazione di cambi aventi una consistenza reale. Si può inoltre, ritenere per certo che si offrirà la possibilità di eseguire le liquidazioni ai cambi minimi di 10 e di 14,10 scellini (rispettivamente per un dollaro), premesso che si realizzi una flessione dei prezzi sul mercato mondiale (*). Purtroppo, i prezzi mondiali non manifestano, almeno per ora, alcuna tendenza al ribasso in molti settori. Qualora, però, contrariamente alle presenti previsioni, un declino si realizzasse

(*) E' da notare a questo proposito la vivace ripresa del turismo austriaco nel dopoguerra. Nel 1938 le presenze avevano superato di poco i due milioni. Nell'immediato dopoguerra, il traffico turistico era pressochè ridotto a zero. Nel 1949, gli ospiti stranieri fornirono 662,387 presenze, cifra molto minore al livello ante-bellico, ma superiore di ben sette volte a quello dell'anno precedente (94.600).

Ad un maggior afflusso di turisti nel 1950 cooperano vari fattori: l'importazione cospicua di materiali speciali assolutamente riservati ai bisogni del turismo, l'investimento di considerevoli mezzi finanziari e, da ultimo, l'applicazione del cambio « premio » alle divise turistiche. (Da informazioni at tinte presso la Direzione del Turismo - Ministero Federale austriaco del Commercio e della Ricostruzione).

(N. d. T.)

(*) Come è noto, non esiste un cambio ufficiale tra scellino e lira italiana, né l'Istituto di Statistica calcola i cambi di reciprocità relativi alle transazioni commerciali italo-austriache.

I « cambi » indiretti calcolati sulle quotazioni di Zurigo per lo scellino e la lira, hanno per ora, registrato un miglioramento nei riguardi della lira dopo la svalutazione austriaca (25 novembre 1949). All'inizio del gennaio, lo scellino era tuttavia in ripresa. La tabellina che segue, mette in evidenza il fenomeno:

	Cambio indiretto scellino lira (mercato libero di Zurigo) (a)
Fine agosto	23,24
23 novembre	21,17
30 "	20,62
4 gennaio	21,08

(a) Lire italiane per scellino.

(N. d. T.)

in futuro, e ci si potesse restringere ai due corsi, si potrebbe, probabilmente, con l'elevare gradualmente fino al 100% la quota di divise da riservarsi agli esportatori, oppure con l'applicare il cambio « premio » alla totale liquidazione dei ricavi delle esportazioni, giungere finalmente alla invocata unificazione dei cambi. Se e quando questa verrà realizzata, dipenderà tanto da fattori esterni, indipendenti dalla sfera d'influenza dell'Austria, quanto dall'ulteriore evoluzione della sua situazione economica interna. L'Austria, al pari di quasi tutti i paesi eu-

ropei, non può illudersi di fronte alla realtà; non le è quindi possibile vivere perennemente di assistenza gratuita e la stessa politica delle sovvenzioni si rileverebbe prima o poi — probabilmente molto presto — in ogni settore economico, anche dal solo punto di vista fiscale, semplicemente impossibile ed assurda. Con queste premesse realistiche l'avvenuta regolamentazione potrebbe costituire una preziosa pietra miliare per un più sicuro domani, perchè soltanto se concepita in tale senso essa raggiungerebbe un vero e duraturo scopo.

RICHARD KERSCHAGL

BILANCIA COMMERCIALE ITALO-AUSTRIACA
1948-1949 (10 mesi)

I M P O R T A Z I O N I					E S P O R T A Z I O N I				
GRUPPI MERCEOLOGICI	Quantità		Valore (a) (milioni di lire)		GRUPPI MERCEOLOGICI	Quantità		Valore (a) (milioni di lire)	
	1948	1949	1948	1949		1948	1949	1948	1949
Ferro, ghisa e acciaio, greggi e semilavorati q.	1.067,437	1.450,161	4.655,1	5.558,6	Fibre artificiali e cascami q.	1,810	8,227	289,2	1.236,6
Legno comune, rozzo, sgrossato, squadrato o segato per il lungo t.	92,995	282,144	2.110,5	5.416,6	Agrumi q.	89,266	241,480	390,7	1.203,0
Pasta per la fabbricazione della carta q.	112,557	315,092	924,2	1.754,1	Lavori di ferro ghisa e acciaio	8,572	65,542	151,7	1.176,9
Carta e cartoni q.	96,300	105,801	679,3	623,8	Autoveicoli n.	321	1,678	402,7	1.100,8
Laterizi e materiali refrattari q.	48,467	46,042	262,3	314,6	Tessuti e manufatti di fibre artificiali Kg.	65,437	392,401	188,6	1.031,6
Prod. chimici inorganici q.	41,724	84,684	120,5	294,1	Minerali metallici, ceneri e scorie t.	273,572	227,775	1.134,1	982,4
Piombo e sue leghe, greggi e semilavorati q.	16,500	21,656	165,0	216,9	Macchine ed apparecchi e loro parti q.	8,971	6,377	692,1	917,6
Autoveicoli q.	54	236	82,4	202,1	Ortaggi freschi	224,026	203,533	702,8	631,0
Bovini q.	2,565	1,429	207,8	160,8	Frutta fresche	105,319	125,080	402,2	563,5
Utensili e strumenti per arti e mestieri per l'agricoltura	1,582	1,878	96,2	130,9	Tessuti e manufatti di lana, crino e pelli q.	179	2,329	23,9	474,4
<i>Totale importazioni (b)</i>			10,022,3	16.056,3	<i>Totale esportazioni (b)</i>			7,315,6	13.683,3

Fonte: Statistica del Commercio con l'Estero - Istituto Centrale di Statistica - Ottobre 1949 - Anno XV Serie II - p. 10
(a) I gruppi merceologici sono disposti per ordine di importanza secondo i valori del 1949. Essi si riferiscono alle prime dieci voci delle importazioni e delle esportazioni.
(b) I totali sono generali e si riferiscono alla bilancia commerciale complessiva.